

“ LE RAZZE ITALIANE ” ed. ENCI, dicembre 2003

Tabella n. 1 Requisiti fondamentali da ricercare nei cani da impiegare in progetti di pet therapy di Renata Fossati

<i>Reattività</i>	Bassa	Media	-
<i>Disponibilità</i>	-	Media	Alta
<i>Affidabilità</i>	-	Media	Alta

Tabella n. 2 Livelli di preparazione richiesta

<i>Livello 1°</i>	Educazione di base	Buona tolleranza ai rumori	Buona tolleranza ai piccoli assembramenti	Buona tolleranza alla palpazione
<i>Livello 2°</i>	Istruzione perfezionata	Ottima tolleranza ai rumori	Ottima tolleranza agli assembramenti	Ottima tolleranza alla palpazione
<i>Livello 3°</i>	Istruzione perfezionata	Ottima tolleranza ai rumori	Ottima tolleranza agli assembramenti	Tempra forte , ottima tolleranza alla palpazione anche se disordinata e scomposta
Cani di servizio per disabili motori <i>Compiti:</i> raccogliere e riportare oggetti sia da terra che da ogni altra posizione accessibile al cane ; aprire le porte; chiamare l'ascensore; accendere la luce; togliere la biancheria dalla lavatrice; accompagnare il disabile in ogni luogo.		<i>Durata della preparazione:</i> 2 anni <i>Istruzione:</i> mirata ai compiti richiesti <i>Indole :</i> mite <i>Reattività :</i> bassa <i>Disponibilità :</i> alta <i>Affidabilità :</i> alta		

Tabella n. 3 Atteggiamenti riscontrati nei cani di razza italiana impegnati nel progetto “Argo”

<i>Razza</i>	<i>reattività</i>	<i>Disponibilità</i>	<i>affidabilità</i>	<i>tipo di preparazione</i>
Pastore bergamasco	media	media	media	2° livello
Lagotto romagnolo	media	media	media	2° livello
Levriero	bassa	bassa	media	1° livello

italiano				
Volpino italiano	alta	media	media	1° livello

Tabella n. 4 Segnali di stress rilevabili nei cani

<i>respirazione</i>	affannosa	continui sbadigli	gemiti continui		
<i>comportamento</i>	apatico o agitato	eccessiva salivazione	insofferenza al contatto	presenza di tremore	leccamenti esagerati
<i>mantello</i>	opaco	secco e arruffato	inusuale perdita di pelo		

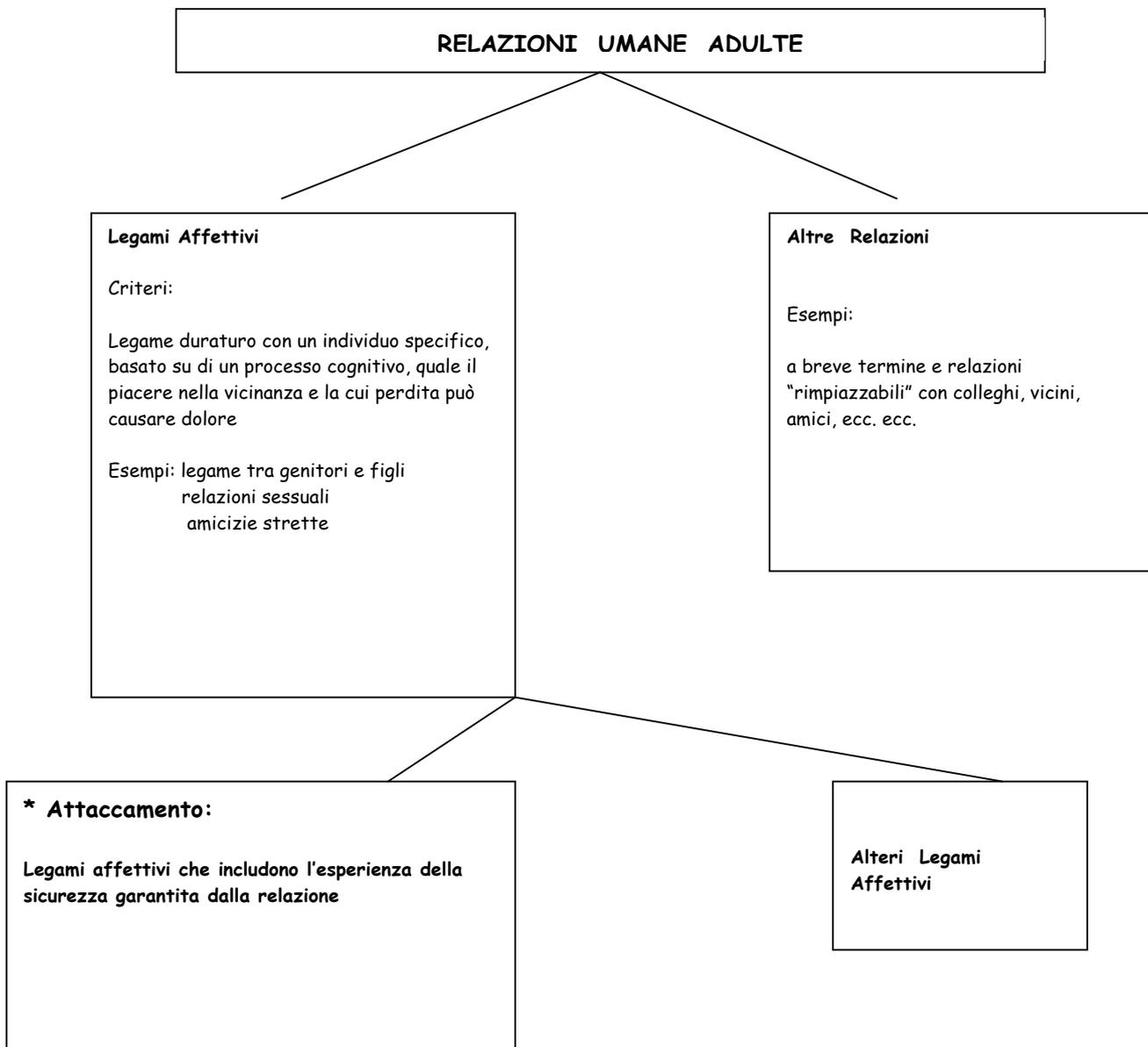
Tabella n. 5 Vari tipi di supporti forniti dagli animali ai bambini

Gladys F. Blue (1986) Prof. Associata al Early Childhood Education, Department of Curriculum and Instruction, North Carolina Agricultural and Technical State University, Greensboro

<i>affettivo</i>	amore	attaccamento	benessere	
<i>emotivo</i>	apprendimento sensomotorio	apprendimento paraverbale		
<i>psicologico</i>	responsabilità	educazione	senso di competenza	
<i>comportamentale</i>	consapevolezza della vita	della morte	del dolore	
<i>terapeutico</i>	benessere fisico	benessere psicologico		

Tabella n. 6 Tipologia delle Relazioni Umane Adulte proposta da M. Ainsworth , attraverso la rappresentazione della Teoria dell'Attaccamento (Bowlby J.1969; Ainswort M. 1982)

* L'essenza della pet therapy può essere facilmente ricondotta alla teoria dell'attaccamento dato che i legami affettivi hanno trasceso le barriere delle specie e, in queste interazione affettive, non solo l'uomo ne trae beneficio ma anche gli animali da esseri viventi e sensibili quali sono.
Senza questo presupposto, la pet therapy non avrebbe alcuna ragion d'essere.



In collaborazione con la dott.ssa Renata Fossati

Ultimamente si è parlato di pet therapy o meglio, come ci tengono a sottolineare gli esperti, di Attività e Terapie Assistite con Animali AAA/T in merito al riconoscimento di questa terapia come cura ufficiale da parte del ministro della salute Girolamo Sirchia (nel box).

Due sono i settori nei quali le AAA/T possono essere applicate con successo quello socio-educativo e ospedaliero ed è opinione comune ritenere il cane l'animale più indicato per la loro socievolezza e l'alta addestrabilità.

«L'impiego dei cani - precisa Renata Fossati, pedagoga e consulente per l'applicazione della pet therapy, nonché allevatrice di samoiedo, ideatrice di **Albero Verde**, struttura che opera soprattutto sulla formazione e la consulenza progettuale e autrice del libro "Guida alla pet therapy", edito per i tipi Olimpia (www.fossatirenata.it)- comprende percorsi diversi a seconda di quello che sarà il loro impiego. La loro preparazione è molto complessa e comprende due livelli: il livello 1 riguarda soggetti adatti a svolgere compiti relativamente semplici, come la presenza o l'interazione con adulti e bambini, in ambienti poco affollati e poco numerosi, come possono essere le case di riposo o le piccole unità scolastiche; il livello 2 riguarda cani in grado di lavorare in ambienti affollati, rumorosi e impegnativi, come ospedali, comunità di recupero, scuole (esiste un livello 3 che non trova applicazione in Italia e riguarda cani molto temprati, adatti a lavorare in ambienti molto difficili come i manicomi criminali).

Per i cani del primo livello è sufficiente l'acquisizione di un'educazione di base (esecuzione dei comandi come "seduto", "terra", "resta", condotta al guinzaglio, indifferenza a rumori improvvisi e piccoli affollamenti, disponibilità a farsi toccare e restare in posizione di terra o seduto anche per qualche minuto su comando dell'istruttore), per quelli di secondo livello, oltre a quanto previsto per i cani del primo, è richiesta indifferenza a rumori violenti e improvvisi (rispettando il resta) e indifferenza ai luoghi molto affollati.

In base ai loro compiti, i cani si dividono in: cani sociali, cani di servizio, cani d'assistenza, cani per non vedenti, cani per non udenti, cani visitatori e cani residenti.

I cani sociali sono i cosiddetti "visitatori" che, al seguito di un conduttore, si recano presso carceri, scuole o case di riposo; vanno considerati cani di livello 1, quindi con una buona socievolezza, mancanza di aggressività e acquisizione dei comandi di base. (?....) L'impiego di questi cani deve essere altamente responsabile, ponendo attenzione allo stato di stress e a eventuali segnali che con i quali il cane lo può manifestare (ad esempio leccandosi i metacarpi).

I cani di servizio sono praticamente sconosciuti in Italia (i protocolli di preparazione adottati infatti sono quelli della scuola californiana), la loro preparazione è lunga e consta di due fasi: la prima riguarda la socializzazione del cucciolo (che proviene o da donazioni di allevatori al centro, o, come avviene all'estero, da un piccolo allevamento gestito dal centro stesso, in ogni caso quasi mai comprato), che, dai 2 ai 9 mesi, viene affidato a una famiglia (chiamata *foster family*) che si incarica della socializzazione, portandolo in luoghi affollati e con forte presenza di gente e che gli impartisce i primi rudimenti dell'educazione, frequentando un centro di addestramento una o due volte la settimana; la seconda fase, cioè la preparazione mirata, comincia con il rientro del cucciolo al centro. Il cane dovrà imparare a eseguire determinate azioni come aprire le porte, riportare oggetti, aiutare a fare la spesa, chiamare l'ascensore, togliere la biancheria dalla lavatrice e così via. In pratica alla fine del dressage avrà acquisito un centinaio di comandi riferiti ad azioni o ad oggetti.

L'ultima fase è quella dell'affidamento; la lista di attesa è lunga con una percentuale molto bassa (circa il 10%) di idoneità da parte del disabile, perché il cane di servizio è un grande impegno, quindi deve essere accettato non solo dal disabile ma da tutto il nucleo familiare.

I cani di assistenza, a differenza di quelli di servizio, non vengono donati al disabile, ma in genere vanno in visita ai pazienti, soprattutto quelli che necessitano di riabilitazione: spesso costituiscono una valida alternativa, che va sempre fatta con il consenso di un'equipe di specialisti del settore riabilitativo e in presenza di un istruttore cinofilo, all'uso di macchine apposite.

I cani per non vedenti sono una realtà ben radicata nel nostro Paese, anche perché le scuole per cani guida erano diffuse già dal dopoguerra, mentre l'impiego dei cosiddetti hearing dogs, cani per non udenti, è ancora abbastanza nuovo.

Infine ci sono i cani residenti, ovvero cani che vivono permanentemente nelle strutture. In questi casi, però, il cane non è l'animale più indicato, perché può attivare nei bambini, ma anche negli anziani di una casa di riposo, *un conflitto* di possesso, inficiando il buon esito dal punto di vista sia sociale sia didattico. Allo scopo, quindi, risultano più indicati animali da gabbia, con un ciclo vitale abbastanza breve che possa essere osservato dai bambini nelle varie fasi. Trovo che il cane residente abbia una sua validità nelle comunità di recupero, prime tra tutti quella di San Patrignano, che al loro interno hanno un vero e proprio allevamento oppure nelle carceri (in America, ad esempio, i detenuti disponibili si occupano dell'educazione dei cani di servizio che poi vengono "restituiti" al centro).

In ogni caso è importante non scordare mai in primo luogo che la pet therapy non è una panacea, non fa miracoli, e perché sia davvero efficace deve essere proposta, mai imposta, contando sulla disponibilità dell'utente; in secondo luogo che è fondamentale lavorare su protocolli d'azione ben definiti che specifichino le tecniche impiegate e l'obiettivo prefissato.»

ALLEVAMENTO O CANILE?

In genere gli esperti insistono sul fatto che non esistono razze più o meno adatte alla pet therapy, includendo di fatto anche i meticci. «Incentivare l'impiego dei cani che vengono dal canile- spiega Renata Fossati- ha dato adito a un equivoco sociale: fa molta presa sull'opinione pubblica, ma al di là della nobile idea occorre tenere presente l'incognita che questi cani possono rappresentare. Il loro vissuto, infatti, è spesso sconosciuto, quindi è necessario poter disporre di un esperto *istruttore* cinofilo che sappia valutare la reale affidabilità del singolo soggetto (in *Inghilterra* è stato riscontrato, infatti, che solo un cane su 50 proveniente dal canile è risultato idoneo come animale da pet therapy)

SCENDE IN CAMPO IL MINISTRO

Nel decreto Sirchia sul benessere dell'animale da compagnia si fa riferimento anche alla pet therapy: ai cani impiegati va garantito il benessere e la tutela dal punto di vista sia psicologico sia fisico, e il loro addestramento deve essere effettuato solo da parte di persone con competenze specifiche. Inoltre alle regioni è demandato il compito di agevolare il mantenimento del contatto con le persone, anziani e bambini, residenti in case di riposo o ricoverati in istituti di cura con animali utilizzabili per la pet therapy ma anche di loro proprietà, di rendere accessibili tutti i luoghi pubblici (anche i mezzi di trasporto) anche per i cani di accompagnamento per disabili

PET THERAPY

L'INTELLIGENTE E' IL CANE

di Renata Fossati

Il cane moderno vive accanto all'uomo. I lupi vivevano nella foresta, lontano dagli uomini. Sembra davvero riduttivo leggere le capacità intellettive e relazionali dei cani solo attraverso la teoria etologica sviluppata studiando animali privi di socializzazione nei confronti degli umani. Storia di un rapporto che ha attraversato intere epoche. Recenti studi offrono un panorama del tutto diverso sulle capacità cognitive e comportamentali dei cani e mette in luce aspetti del rapporto uomo-cane ancora poco conosciuti ma facilmente riscontrabili osservando i cani nell'applicazione della Pet Therapy.

Da Lorenz a Popper; da Dehasse a Ballarini, pensatori e ricercatori appartenenti a diverse discipline concordano pienamente nel riconoscere al cane qualità di pensiero e di coscienza molto vicine a quelle dell'uomo.

Le sedute di pet therapy

Osservare il comportamento di un cane impiegato in un progetto di pet therapy è assolutamente illuminante per comprendere quanto sia raffinato il suo intelletto e quanto possa essere intensa la sua sensibilità. Se è pur vero che tutti i cani impiegati sono preventivamente preparati e addestrati, questo non toglie che il loro comportamento riesca sempre a sorprendere. Infatti, un conto è vedere un cane compiere bene il suo lavoro, un altro è vederlo assumere in proprio delle iniziative che mirano a risolvere una data situazione. Per esempio, durante le sedute presso una Casa di Riposo di Boario Terme, la mia femmina di samoiedo salutava in maniera diversa gli Ospiti che per la prima volta partecipavano all'incontro. Mentre faceva il giro di ricognizione per farsi coccolare, si soffermava con precisione sui nuovi arrivati: li annusava da cima a fondo fermandosi a leccare le parti violacee della loro pelle. Ad ogni seduta, il rito si ripeteva tanto che, per sapere se c'era un nuovo arrivato, bastava osservare il suo comportamento. In un Istituto Residenziale per Disabili, nella città di Brescia, è in atto da mesi un progetto di Pet Therapy che vede come protagonisti principali dei cani. Si tratta di sedute individuali dove i pazienti, persone adulte con gravi problemi psichiatrici, vengono invitati ad accarezzare gli animali e, possibilmente, ad interagire con loro. Osservando le videoregistrazioni di uno di loro con gravi problemi relazionali, si può notare chiaramente che il comportamento del cane Mitti, una femmina di 18 mesi, varia a seconda delle situazioni. Infatti, se il paziente non vuole interagire, lei si sposta appena un po' dal divano, ma continua ad osservarlo; non appena allunga una mano verso di lei, si posiziona vicino e si lascia accarezzare. Se il paziente sorride, allora gli lecca il viso scodinzolando vistosamente. E' importante notare che il conduttore di Mitti (che siede anche lui nella stanza) non impartisce alcun ordine ma si limita a tenere d'occhio la situazione. Naturalmente questo comportamento si è affinato nel tempo e sembra destinato a riservare altre sorprese. Ma quello che più conta è l'osservazione dell'evoluzione del rapporto che viene gestito con destrezza e naturalezza da Mitti. Si tratta di movimenti mirati ad assecondare le richieste, per lo più paraverbali e gestuali, provenienti dal paziente, che vengono compiuti in perfetta sintonia. Tutto questo risulta essere il frutto di un atteggiamento derivante da una "deduzione ambientale", fatta in proprio, dal cane stesso. Infatti i due esempi citati hanno come protagonisti dei cani "sociali", affettuosi e disponibili ma privi di un particolare addestramento dato che hanno ricevuto solo una semplice educazione di base.

Gli studi sull'evoluzione del comportamento canino

Per cercare di comprendere al meglio il funzionamento del processo cognitivo dei cani sono stati fatti numerosi studi che, nel corso degli anni, hanno portato a scoperte sensazionali. Per riallacciare il filo conduttore della ricerca è necessario ripercorrere brevemente la storia. E' noto che nel corso dei secoli, il rapporto tra l'uomo e il cane si è modificato in maniera significativa. Ogni volta si aggiungevano delle "specializzazioni" che il cane assolveva con impegno e devozione nei confronti dell'uomo: la guardia, la caccia, il traino, la pastorizia e la compagnia. Gli innumerevoli studi, estesi nel tempo, portati avanti da scienziati e ricercatori sull'evoluzione del comportamento canino (fatti, studiando prevalentemente i lupi) ci hanno svelato in ogni particolare le strutture sociali che garantivano al branco la sopravvivenza della specie ma, per vari motivi, non hanno mai potuto spiegare in che modo le informazioni provenienti dall'ambiente venivano elaborate dai componenti del branco stesso. E' risaputo che i comportamenti messi in atto erano condizionati da una rigida scala gerarchica e riferiti alla riproduzione, al procacciamento del cibo e alla difesa della prole; nel complesso, un comportamento che permetteva la sopravvivenza della stessa specie. Ma, ai giorni nostri, tutto questo ragionamento non risponde in pieno alla condizione di vita del cane dato che il suo ruolo sociale è cambiato. Egli vive, infatti, una condizione sociale che poco si accosta a quella del branco dato che molto diverse sono le sue relazioni sociali e le sue aspettative di vita. Innanzitutto, nel rapporto con l'uomo viene meno una delle aspettative che costituivano una parte integrante della scala gerarchica dei lupi: "l'aspettativa sessuale". Il cane

sa perfettamente di appartenere ad un'altra specie; tende a fuggire quando sente l'odore di una cagna in calore, perché vuole raggiungerla; è disposto ad aspettare per giorni e giorni nei pressi dell'abitazione dell'amata, anche senza mangiare, nella speranza di potersi accoppiare. E ancora, il procacciamento del cibo non è più legato alla sopravvivenza dato che l'uomo provvede con generosità, tanto che in molti cani è subentrato quello che si potrebbe definire un concetto di golosità, ovvero, di netta preferenza di un cibo piuttosto che un altro. Nei riguardi della prole si è molto attenuato l'istinto di difesa e di protezione visto che l'uomo, generalmente, è in grado di manipolare i cuccioli in qualsiasi momento senza suscitare le ire della madre; anche il rigurgito del cibo pre-digerito ai cuccioli, è alquanto raro da osservare nelle moderne fattrici. Riassumendo, si potrebbe definire quella del cane di oggi una condizione di vita sociale privilegiata rispetto al passato, che vede l'uomo come un partner sociale di riferimento e non un comune componente del branco dato che il cane sa perfettamente che si tratta di un'altra specie; e con aspettative riferite non solo al soddisfacimento dei bisogni primari (come la fame e la sete) bensì mirate alla ricerca di cure relazionali, come l'affetto, la considerazione, la protezione e l'interazione. Nella memoria genetica del cane entrano quindi a far parte questi nuovi aspetti relazionali che, se dovessero venire a mancare del tutto, potrebbero causargli notevoli sofferenze a livello soprattutto psicologico.

Il cane di Pavlov era molto più abile

Tra gli studiosi che si sono occupati del comportamento dei cani troviamo personalità molto differenti tra loro. Per esempio, K. Popper (1989), annoverato tra i più grandi pensatori del Novecento, esprime concetti alquanto logici e lineari riguardanti l'elaborazione delle informazioni da parte dei cani. Dice Popper "...Anche gli animali hanno un linguaggio ma non possono produrre proposizioni descrittive, possono solo manifestare il loro stato interiore e tale manifestazione può provocare una reazione negli altri animali. Noi invece possiamo formulare linguisticamente le nostre teorie...Il famoso cane di Pavlov, che si pretende abbia imparato mediante il riflesso condizionato, era, come tutti i cani, attivamente interessato al suo cibo. Se non lo fosse stato, non avrebbe imparato nulla. In tal caso, ha stabilito la seguente teoria: quando il campanello suona, arriva il cibo. Questa è una teoria, e non un riflesso condizionato."

E' noto che gli esperimenti di Pavlov, fatti in laboratorio, vennero svolti tenendo i cani imbracati ad una apposita apparecchiatura. Se fossero stati liberi, al suono del campanello non avrebbero certamente perso tempo a salivare ma sarebbero corsi in direzione del cibo.

Nel famoso libro di K. Lorenz (1973) "E l'Uomo Incontrò il Cane" c'è un intero capitolo dedicato alla comprensione del linguaggio umano da parte del cane. Dice Lorenz: "... E' un errore molto diffuso credere che i cani afferrino il significato di un vocabolo solo con l'intonazione della parola. Uno studioso di psicologia animale, Sarris, lo ha dimostrato in maniera ineccepibile con degli esperimenti su tre cani da pastore. Erano tre maschi che si chiamavano Haris, Aris e Paris. Se il padrone ordinava: "Haris (o Aris o Paris), va' a cuccia!", immancabilmente ad alzarsi e andarsene triste ma ubbidiente verso la cuccia era solo quello chiamato. L'esperimento funzionava persino quando il comando veniva dato da una stanza adiacente, escludendo quindi ogni eventualità di un gesto anche involontario. Talvolta mi sembra persino che questa comprensione delle parole si estenda anche a frasi intere, quando si tratta di un cane intelligente che ha un rapporto affettivo molto profondo con il padrone."

(continua)

Bibliografia

- K.R.Popper, K.Lorenz, 1989, *Il Futuro è Aperto*, Rusconi- Milano;
J. Dehasse, 1996, *Chiens Hors du Commun, Le Jour*, editeur, Canada;
D.R. Griffin, 1988, *La Pensée Animale*, Denoel, Paris;
K. Lorenz, 1973, *E l'uomo Incontrò il Cane*, Adelphi
G. Ballarini, 1995, *Animali Amici della Salute*, Xenia Edizioni- Milano.

Sito web dell'autrice:
www.fossatirenata.it

PET THERAPY: IL CANE FA DA MEDICINA

Come la pet therapy migliora la vita dell'uomo

di Renata Fossati

Una nuova dimensione per una famiglia allargata

In questa nostra era, il cane, a detta di molti studiosi, ha assunto una nuova dimensione sociale: è entrato a far parte della nostra vita in maniera integrale. G. Ballerini (1995) sostiene l'ipotesi di una famiglia allargata agli animali d'affezione, in cui il cane la fa da protagonista. La famiglia allargata di uomini e animali è una realtà sociale antichissima, che oggi si è gradualmente diffusa ed ha assunto nuove dimensioni venendo a costituire una nuova ed importante realtà sociale, con molti vantaggi e qualche problema che bisogna conoscere. Oggi la famiglia non è soltanto umana ma mista, in quanto formata da uomini e animali in misura numerica almeno paritaria. "...Un animale è familiare anche perché ha un suo nome al quale risponde e per questa ragione assume caratteristiche di persona". Ballarini, nel suo libro, ha condotto numerose e interessanti ricerche. Il sunto delle sue affermazioni non lascia dubbi: il cane odierno è un animale sociale che vive a stretto contatto con l'uomo, partecipando e interagendo socialmente con lui. Capace, addirittura, di direzionarne le scelte di vita.

L'era dei lupi è ormai lontana

L'intelligenza dei cani, le loro capacità di apprendimento e la loro sensibilità sono state indagate da molti ricercatori e sono state più volte dimostrate anche scientificamente. La novità che queste ricerche mettono in risalto è la capacità dei cani di mettere in atto un comportamento sociale efficace e produttivo nei confronti dei nuovi partners sociali, gli umani, al quale il cane si rivolge con fiducia poiché ne ricava cure di qualità come affetto, rispetto e considerazione; dal quale impara e con il quale interagisce, facendo esperienza e migliorando la qualità della sua vita. Del resto, un esempio concreto e abbastanza diffuso delle specializzazioni, che il cane ha acquisito negli ultimi anni, è costituito dall'agility dog. Com'è risaputo, si tratta di un percorso ad ostacoli che il cane deve compiere nel minor tempo possibile. Durante le gare gli ostacoli vengono posizionati ogni volta in maniera differente ed il cane, seguendo le indicazioni del conduttore, li deve affrontare nell'ordine prestabilito dal Giudice di gara. La velocità con la quale molti cani affrontano il percorso non sempre consente al conduttore di anticipare le loro mosse per poterli indirizzarli gestualmente sull'ostacolo voluto, pertanto capita spesso che il cane venga condotto con la voce. Praticamente si chiede al cane di affrontare quel determinato ostacolo definito con un nome preciso. Lo stesso discorso vale per l'obedience, per il monioring, per i cani della Polizia e per quelli impiegati in Protezione Civile. La loro preparazione, lunga e laboriosa, permette di avere una buona consapevolezza del compito richiesto che viene risolto con logica e capacità critica.

L'amore dei cani migliora la vita dell'uomo

L'impiego dei cani nell'applicazione della pet therapy ha consentito e consentirà in futuro l'osservazione ravvicinata del loro comportamento in situazioni particolari dove le sfere affettive sono maggiormente implicate. La loro sensibilità consente spesso la messa in atto di comportamenti anticipatori, frutto di deduzioni ambientali, che vengono messi in atto con delicatezza e un adeguato senso del tempo e dello spazio. Anche l'osservazione del comportamento dei cani di servizio ha portato alle stesse conclusioni. Questi cani, utilizzati per assistere persone affette da disabilità motorie, pur a conoscenza di un centinaio di parole (riferite sia ad oggetti che a ordini) e sottoposti ad un lungo periodo di apprendimento e socializzazione, riescono sempre a sorprendere il proprietario con interventi anticipatori, non sempre dovuti alla regolarità delle abitudini di vita quotidiane. Pur essendo pressoché sconosciuta in Italia, la figura dei cani di servizio è largamente diffusa all'estero da una ventina d'anni e le considerazioni degli addetti ai lavori non si discostano molto l'una dall'altra. Se il cane viene messo nelle condizioni ideali, lavora accanto all'uomo in perfetta armonia, consapevole del compito assegnatogli. Le fondamenta del rapporto poggiano esclusivamente sull'affetto e la fiducia reciproca. L'addestramento ricevuto permette al cane di capire le richieste dell'uomo e di assecondarle al meglio delle sue possibilità. Credo che ai giorni nostri resistano ancora molte perplessità sulle capacità intellettive dei cani. Con tutta probabilità sono convinzioni che poggiano le radici in una cultura sociale che esclude il cane dalle sfere affettive ma lo considera ancora come un mezzo per ottenere un servizio. Una sorta di oggetto animato che ha l'abitudine di mangiare e, per giunta, a volte si lamenta e si ammala. Un'altra anomalia è spesso costituita dalla convinzione che se il cane non impara è solo stupido, senza interrogarsi se il cane abbia o meno capito le nostre intenzioni. Questa è una delle maggiori cause di incomprensione: la mancata o errata comunicazione. Dobbiamo essere certi che il cane abbia capito le nostre intenzioni dato che il nostro metodo d'insegnamento dovrà essere consona al metodo d'apprendimento che l'animale riesce a mettere in atto. Rinforzare il suo comportamento attraverso la gratificazione è l'unico sistema per fargli capire d'aver compiuto un'azione che noi approviamo ma non è certo l'eterna motivazione che lo spinge ad agire. Se così fosse, vedremmo i cani ricompensati ad ogni ostacolo superato, ad ogni ordine ricevuto ed eseguito vita natural durante: ma questo non avviene. Anzi, i cani impiegati in pet therapy non vengono assolutamente ricompensati durante le sedute né con bocconcini né con altro. Semmai, quando è possibile, giocano con i pazienti riportando diligentemente la pallina o il riportello, lasciandosi accarezzare e coccolare con grande disponibilità. Il rinforzo, quindi, è un mezzo

che consente al cane di capire meglio le intenzioni dell'uomo ma non è certo il sistema con il quale elabora le informazioni né, tanto meno, l'eterna motivazione che lo spinge ad agire.

L'evoluzione del comportamento sociale canino ha percorso tappe fondamentali che sono state studiate e decodificate da illustri ricercatori. Attraverso i loro studi, abbiamo potuto conoscere gli atteggiamenti primari messi in atto dai lupi e da altre specie, riferiti alla riproduzione e legati alla sopravvivenza. Il progresso della scienza ha permesso l'osservazione e la riflessione su altri aspetti del comportamento canino che sono da mettere in relazione alla nuova dimensione sociale nella quale il cane si è trovato a vivere. L'uomo da capobranco si è trasformato in partner sociale di riferimento, attraverso il quale il cane agisce e interagisce nel rispetto delle regole che l'uomo, soggetto cognitivamente più sofisticato, stabilisce. È una relazione di qualità che non mira soltanto al soddisfacimento dei bisogni primari quali la fame e la sete ma si estende ai cosiddetti bisogni secondari come l'amicizia, il rispetto e l'interazione. I benefici che l'uomo trae dal rapporto con il cane sono innumerevoli e, recentemente, sono stati indagati e approfonditi quelli di relazione, raggruppati in due dimensioni: attaccamento e supporto. L'espressione di queste dimensioni si può largamente constatare nella nuova co-terapia, che vede nel cane l'assoluto protagonista e che va sotto il nome di pet therapy. Il cane è diventato per l'uomo una cultura da scoprire e dalla quale trarre notevoli benefici. Gli studi fatti sulle modalità di apprendimento hanno saputo dimostrare che il cane possiede un processo cognitivo molto raffinato. Egli impara attraverso l'elaborazione di teorie che può manifestare ma non proporre, a causa della mancanza di un linguaggio verbale comprensibile all'uomo. La relazione di reciproco rispetto e amore ha permesso l'avvio di un processo di riconoscimento del cane come soggetto sociale in grado di convivere con l'uomo e condividere con lui diverse e qualificanti aspettative di vita.

Vita in famiglia: quando un cane contribuisce all'educazione familiare

CUCCIOLI & BAMBINI di **Renata Fossati**

La relazione produce numerosi benefici ma affinché si sviluppi un legame sereno e produttivo occorre creare condizioni che influenzino positivamente l'andamento del rapporto

Sui benefici che possono nascere dalla relazione cucciolo-bambino si è scritto molto anche perché già negli anni '80 furono pubblicati, negli Stati Uniti, interessanti risultati di ricerche (Poresky R.H., C. Hendrix and Woroby, 1988) fatte nelle scuole elementari che vedevano protagonisti sia bambini possessori di pets che non possessori. Inoltre si cercò di studiare eventuali differenze che potevano essere colte tra i bambini possessori di pets che avevano un rapporto molto stretto con il loro animale rispetto a quelli che, invece, mantenevano un rapporto distratto e poco interessato.

I risultati furono molto sorprendenti. Le ipotesi sostenute e validate anche da ricerche più recenti (Lookabaugh-Triebebacher 1994) trovano riscontro nel fatto che i bambini che possiedono un pet mostrano più empatia di coloro che non possiedono animali; mostrano atteggiamenti positivi nei confronti degli animali ed un maggior livello di intelligenza verbale. Un altro studio è stato condotto correlando il legame del bambino con il cucciolo preferito in rapporto al suo livello di "rassicurazione" e di "attivazione sociale." Si è potuto stabilire, attraverso il coinvolgimento delle madri, che questi bambini mostravano un minor grado di ipersensibilità nei confronti dell'ambiente, rispetto ai bambini che non possedevano un animale. Riguardo, invece, il rapporto tra la presenza o meno di cuccioli rispetto alla qualità dell'ambiente familiare nelle case con bambini, non si sono riscontrate differenze sensibili. Tuttavia l'ipotesi che il legame con l'animale, fortemente sostenuta da significative scoperte, possa portare benefici nello sviluppo sociale ed intellettuale del bambino, specialmente se associate proprio alla forza del legame fra il bambino e il suo cucciolo, è plausibile e sostenuta dalle seguenti ipotesi:

- 1) i bambini che hanno un legame con un cane o un gatto dimostrano più maturità cognitiva, sviluppo morale ed emozionale (responsabilità, concetto di sé, autostima, attaccamento) rispetto a bambini che non hanno pets;
- 2) i bambini che hanno una relazione maggiormente interattiva con i loro animali sono arricchiti da questa relazione, molto più di quelli che hanno con gli animali una relazione distante e poco interessata;
- 3) l'ambiente familiare che include la presenza di cani e gatti facilita comunque lo sviluppo dei bambini rispetto all'ambiente che non ne ha;
- 4) gli effetti della compagnia di un animale su di un bambino sono direttamente condizionati dalle relazioni con la famiglia (clima familiare).

In buona sostanza, le ricerche fatte, non solo negli Stati Uniti, ma, ultimamente, anche nel nostro Paese, mostrano una realtà abbastanza simile: la presenza di un pet in famiglia facilita lo sviluppo emozionale del bambino. Lo stimola; lo incuriosisce; lo rassicura, gli fa compagnia. E' un'attrazione che emerge da entrambe le parti dato che più piccoli sono i bambini e più numerose sono le assonanze con i cuccioli nella maniera di "vedere il mondo e di maneggiare l'ambiente". Resta però da definire una questione che sta a monte del ragionamento sin qui fatto: è sempre valido il concetto che la presenza di un pet possa migliorare la qualità della vita di un bambino? Di certo non si può generalizzare né sulle possibilità legate alla disponibilità di tempo né sulle buone intenzioni di tanti genitori. Sta di fatto che la relazione cucciolo-bambino diventa fruttifera, positiva e piacevole solo quando è "protetta" da un adulto (genitori, nonni, zii, ecc.) che sappia regolamentarne il rapporto attraverso l'educazione; applicando delle regole che entrambe i protagonisti dovranno, gradatamente, comprendere e rispettare. Il compito dell'adulto sarà quello di produrre un atteggiamento affettuoso, consapevole, autorevole e coerente nel rispetto delle esigenze di entrambe le parti. Solo in questa maniera l'amicizia tra i due "cuccioli" potrà camminare attraverso il tempo e godere in serenità di moltissimi benefici. Diversamente, se un cucciolo non verrà adeguatamente accudito, con l'andar del tempo cresceranno i disagi e le preoccupazioni, creerà problemi a non finire come sporcare dovunque e masticare i mobili. Questo non può certo costituire un buon esempio per il bambino che incomincerà a preoccuparsi di poterlo perdere perché i genitori non sanno più come gestirlo. E questo è un problema abbastanza ricorrente che dovrebbe far riflettere perché molte volte, dietro un abbandono vigliacco e incivile ci sono bambini che da un momento all'altro non hanno più visto il loro cane girare per casa o in giardino.

Bibliografia:

Poresky R.H., C. Hendrix and M. Woroby, 1988 Renton , WA
Triebebacher, S.L. 1994, New York